

## II DOLCE *stil nuovo*



Foto di Andrea Fuso

**di Dino Dozzi**  
direttore di MC

**L**a domanda è vecchia, un po' irriverente, ma sempre intrigante: gli ospedali a servizio di chi sono, dei malati o dei medici? Le scuole a servizio di chi sono, degli studenti o dei professori? La politica a servizio di chi è, di tutti o dei politici? La domanda si fa seria anche alla luce del sempre crescente volontariato, cioè di quel fenomeno che porta migliaia di persone di ogni età, di ogni tendenza politica e di ogni fede religiosa a regalare un po' del proprio tempo a chi è nel bisogno.

Domenica 14 febbraio il papa, in visita al Centro Caritas presso la Stazione Termini di Roma, ha esclamato: «Senza volontari non si fa niente!». Esclamazione di solenne riconoscimento dell'importanza fondamentale del volontariato, ma insieme implicita e forte denuncia dell'assenza di strutture istituzionali che si prendano cura degli ultimi. È una frase che resta impressa nella mente. Come impressa resta l'immagine del papa con gli occhi lucidi mentre ascolta le parole di una ospite del Centro. Il discorso letto da Benedetto XVI nella circostanza forse pochi lo ricorderanno. Quell'espressione sui volontari che gli è “scappata” e quegli occhi che si sono inumiditi di commozione restano impressi a lungo. Gli “*obiter dicta*” e le reazioni del corpo non mentono. È il magistero del quotidiano e del cuore che forse arriva più lontano di quello teologico e ufficiale.

Ma c'è bisogno di entrambi. Come c'è bisogno, accanto al volontariato, di impegno politico. Perché la politica è la via istituzionale della carità, è strumento insostituibile per il bene comune. La politica è il luogo dove si può fare un gran bene o un gran male. La “stanza dei

bottoni” non deve essere abitata solo da chi pensa ai propri interessi o a quelli del proprio gruppo. Bisogna riappropriarsi della politica.

Il cardinal Bagnasco, presidente della CEI, ha presentato al Consiglio permanente il suo «sogno ad occhi aperti... una generazione nuova di italiani e di cattolici che, pur nel travaglio della cultura odierna e attrezzandosi a stare sensatamente dentro ad essa, sentono la cosa pubblica come importante e alta, in quanto capace di segnare il destino di tutti, e per essa sono disposti a dare il meglio dei loro pensieri, dei loro progetti, dei loro giorni». Un sogno, un incoraggiamento, un’indicazione di rotta, che riprende quella già proposta dal cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano - lo tiriamo in ballo abbastanza spesso per vicinanza geografica ma non solo - quando ha parlato di *Cristiani in politica. Tutti responsabili di tutti*. Importante - egli dice - è curare il “locale”, perché un conto è parlare di “problema casa” per gli italiani, altro è aiutare Mario, Luigia, Mohamed a trovare casa. Lo stesso vale per il problema ambientale. Nel “locale” lavora già anche il volontariato e qui deve arrivare anche la politica.

Enzo Bianchi, nel suo prezioso libretto *Per un’etica condivisa* (Einaudi, Torino 2009), si domanda poi se è ancora possibile un confronto nella mitezza tra diversamente credenti, tra cattolici e “laici”: e dice che i nostri sono “giorni cattivi”. È in atto uno screditamento vicendevole, che non serve a nessuno. Nessun partito può dire di essere l’unico depositario del messaggio cristiano in una società pluralista. Religione e politica sono andate spesso a braccetto o si sono duramente scontrate, ma si può ipotizzare una terza via, quella del dialogo, non dogmatico o pregiudiziale né da una parte né dall’altra.

Il Vaticano II ricordava che anche le altre religioni “non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini” (*Nostra Aetate 2*). La sfida per tutti oggi è quella di articolare verità e alterità nel senso della comunione, dell’ascolto e dell’incontro, non dell’esclusione, dell’arroganza e dell’autosufficienza. Benedetto XVI dice che “la Chiesa non intende rivendicare per sé alcun privilegio... non vuole imporre ai non credenti una prospettiva di fede”, ma porsi, insieme a loro, al servizio dell’uomo. Solo sulla base del rispetto vicendevole sono possibili il dialogo e la collaborazione. Se ogni posizione religiosa viene vista come fondamentalista e ogni posizione laica come nichilista, il dialogo non parte.

Va recuperato lo spirito del concilio Vaticano II che ha inteso dare ai cattolici non un contenuto nuovo di fede, ma uno stile nuovo per stare in mezzo agli altri uomini. Non si può annunciare un Gesù crocifisso con arroganza! I cristiani sono chiamati a portare una differenza nella qualità delle relazioni, impegnandosi a collaborare con tutti per il bene comune, al servizio dell’uomo. La sinodalità, il fare cammino insieme, deve caratterizzare i rapporti all’interno della Chiesa e i rapporti con gli altri, all’esterno.

Solo riconoscendo che formiamo un’unica famiglia umana potremo incamminarci verso un autentico sviluppo. Abbiamo bisogno di una grande globale coalizione al servizio di tutto l’uomo e di tutti gli uomini: una coalizione tra diversamente credenti, come pure tra volontariato e politica. MC augura ai lettori buona Pasqua.